

## **Il mio 8 marzo ovvero in sintesi la storia che racconto nel libro**

La mia situazione di disagio in ambito lavorativo risale già all'epoca del post-partum (1996/97), quando, rientrando in servizio dopo il puerperio seguito alla nascita del mio secondo figlio, sono stata trasferita da una sede molto vicina alla mia residenza ad un'altra distante oltre venti chilometri e senza un incarico preciso. Tuttavia, fino al 2002, sono stata oggetto solo di frequenti trasferimenti e cambiamenti di incarico, ma sempre con un minimo incentivo, quale l'avvicinamento alla residenza o l'attribuzione di maggiori responsabilità. La vicenda si è aggravata successivamente.

### **L'8 MARZO**

1. 2002 mi fu notificato un provvedimento disciplinare senza alcun preavviso con atto nel quale era contenuta già la sanzione: trasferimento istantaneo per incompatibilità ad altra sede e declassamento nella gerarchia degli incarichi dirigenziali (da dirigente di Unità Organizzativa a dirigente con Incarico di Studio). Il provvedimento non citava le motivazioni, ma denunciava un non meglio specificato mio comportamento gravissimo che avrebbe arrecato danno all'Amministrazione. Angosciata dall'idea di aver potuto, seppure involontariamente, commettere qualche grave errore professionale, pur essendomi sempre distinta, nel mio operato, per rigore morale ed efficienza (per esempio negando autorizzazioni per costruzioni fuori norma, contrastando gli abusi con atti repressivi, indicando regolari gare d'appalto per Lavori Pubblici piuttosto che procedere ad affidamenti diretti – consentiti dalla legge solo entro limiti di spesa ridottissimi), nel ricevere il documento accusai un malore risolto dopo poco al Pronto Soccorso del più vicino ospedale. Solo a distanza di giorni e dietro richiesta di accesso agli atti, ho saputo che gli addebiti posti a base del provvedimento si riferivano non già alla sfera professionale, ma a presunti "sbalzi di umore" di cui avrei sofferto. Tale esplicita dichiarazione era firmata dal direttore e dal presidente dell'ufficio nel quale prestavo servizio all'epoca.

2. Avverso tale provvedimento ho proposto ricorso ex art.700 C.C., assistita dall'avvocato Carlo Rienzi, che, sulle prime, stentava a credermi (perfino lui!). Il mio stato d'animo era indescrivibile. Fui costretta a passeggiare per mesi in un ufficio senza fare nulla. L'accusa di soffrire di sbalzi d'umore, non supportata da certificazione alcuna, né da testimonianze o altro, mi ha creato oggettive difficoltà tuttora persistenti.
3. Al primo ricorso (vinto in appello), seguì immediatamente una seconda impugnazione, poiché, a solo otto giorni di distanza dal reintegro nell'incarico precedente e mentre stavo concordando con i vertici dell'Amministrazione una diversa collocazione, mi giunse un'altra revoca anticipata dell'incarico con un nuovo trasferimento sotto forma di provvedimento disciplinare, con una motivazione ancora più pesante. Secondo quanto scritto, la maggior parte dei collaboratori dell'ufficio, alla notizia del mio reintegro, avevano fatto domanda di trasferimento, rifiutandosi di lavorare sotto la mia direzione. Dal punto di vista morale, questo ulteriore trasferimento mi gettò in uno stato di depressione molto più cupo. Non avevo mai avuto discussioni con i miei collaboratori, le mie segretarie frequentavano perfino la mia abitazione. L'unico episodio rilevante era stata la scoperta di un certo numero di atti falsificati da alcuni di loro, circostanza che, dopo verifiche interne, mi costrinse a presentare un esposto alla Procura della Repubblica. Questa mia decisione scatenò il livore dei responsabili delle falsificazioni.
4. Nell'ufficio di destinazione (Ostia) – settembre 2002 – mi trovai ad affrontare le vessazioni del direttore mio superiore, che si esplicitavano in apprezzamenti irritanti, controlli eccessivi sul mio lavoro e sulla mia presenza. Tra l'altro, le competenze della struttura che ero stata chiamata a condurre erano piuttosto inadeguate alla professione di architetto. Con i nuovi collaboratori si stabilì presto un ottimo rapporto. Fu relativamente facile smentire la nomea di *orco cattivo* che mi aveva preceduto.
5. Il Tribunale del Lavoro, nelle ordinanze con cui accolse il secondo ricorso (sia in primo grado che nell'appello proposto dal Comune – marzo 2003), mi riabilitò anche da un punto di vista etico, certificando, in forza degli atti allegati alle memorie e mai messi in

discussione dalla controparte, come io mi fossi sempre distinta per diligenza e correttezza, nonché per la moralità ineccepibile, fatto che probabilmente mi aveva causato "antipatia" o "impopolarità".

Il Tribunale stabiliva anche come il nuovo incarico (quello di Ostia) non fosse idoneo alle mie caratteristiche professionali e come si palesasse per me danno all'immagine, alla salute, pregiudizio al prosieguo della carriera (le ordinanze sono pubblicate sul web).

6. Cominciò una nuova fase di contatti con i vertici della struttura che mi chiesero prima di prendere tempo e poi, in un incontro con la massima autorità dell'Amministrazione, addirittura di rinunciare al prosieguo delle azioni legali che avrebbero comportato un risarcimento dei danni già riconosciuti dal Tribunale. Sebbene sfinita e depauperata anche di risorse economiche (gli avvocati costano!), contrariamente al parere dei legali, sottoscrissi un accordo (maggio 2003), secondo il quale avrei diretto una Unità creata appositamente per chiudere il contenzioso. Sapevo già che la rinuncia al risarcimento avrebbe aggravato la mia situazione economica, ma presi la decisione soprattutto perché mi sentivo tutelata dalla figura istituzionale che la massima autorità rappresentava.
7. Non avrei immaginato certo di ritrovarmi, subito dopo la firma, in un ripostiglio seminterrato, senza personale, senza computer, senza mansioni, isolata dal resto del fabbricato che consta di otto piani e cinque scale e disturbata dal rumore assordante della attigua sala macchine (il video è su youtube).
8. Nel luglio 2005, a seguito di numerose, improvvise e preoccupanti emorragie, fui sottoposta a un serio intervento chirurgico.
9. Non so per quale misteriosa forza interiore, riuscii lentamente e letteralmente a risalire la china. In breve fu liberata per me una stanzetta al quinto piano anche se, alcuni mesi dopo, i colleghi dell'ufficio nel quale mi trovavo furono spostati in una sede centrale, appena ristrutturata e dotata di ogni comfort, mentre a me fu chiesto di restare dove ero. Senza perdermi d'animo, pur demoralizzata a seguito della decisione di tenermi lontano dalla nuova sede, mi ritagliai uno spazio maggiore. Nel frattempo, ero anche riuscita a farmi attribuire con atti formali competenze e

personale. Iniziai a lavorare per il sito U.N.E.S.C.O. di Roma e a riprendere fiducia. Sono specializzata in Restauro dei Monumenti e quell'argomento mi si addiceva. Se, all'indomani della laurea qualcuno mi avesse chiesto cosa avrei voluto fare *da grande*, avrei risposto: "Lavorare per l'U.N.E.S.CO.". Troppo bello per essere vero. Infatti...

10. Ottobre 2006, mentre ero nel pieno delle mie funzioni, mentre avevo iniziato una positiva collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali, l'associazione Italiana Città e Siti U.N.E.S.C.O. e la Commissione Nazionale Italiana U.N.E.S.C.O., mentre avevo lanciato un progetto da realizzarsi con il coinvolgimento delle scuole, un'altra persona prese il mio posto e io fui rispedita nello stesso ufficio di Ostia, proprio dove anche il Tribunale, nelle ordinanze relative al secondo ricorso, aveva stabilito non dovessi lavorare! E pensare che nell'Amministrazione i posti per dirigente sono circa 350! Mi trovai nuovamente con lo stesso direttore, nello stesso ambiente, nel quale solo il buon rapporto con i collaboratori mi faceva in qualche modo sostenere le giornate lavorative. Ma la mia condizione fisica e psicologica precipitò. Persi oltre dieci chili in pochi mesi a causa di gravi disturbi dell'apparato gastrointestinale, il TSH s'impennò e cominciai a soffrire di tiroidine autoimmune, palpitazioni, extrasistoli e insonnia. Mi sentii scivolare in una specie di abisso.

11. Per di più, nello svolgimento del mio lavoro, che prevedeva, tra l'altro, lo sgombero di spiagge da gestori abusivi, entrai nel mirino della criminalità organizzata, fui oggetto di gravissime minacce e tentativi di aggressione fisica. Le forze dell'ordine mi rassicurarono, ma trovandosi la sede dell'ufficio in luogo isolato e non protetto neppure da un ingresso controllato, fui costretta a lavorare in un continuo stato di ansia. Mi resi conto, allora, che la mia carriera era rovinata per sempre, mi sarei trovata necessariamente a soccombere, completamente sola e impotente. Iniziai a scrivere la mia storia, ripercorrendola.

12. Durante la permanenza ad Ostia, fui anche oggetto di pressioni molto veementi mirate a farmi predisporre un appalto mediante affidamento diretto. Proseguendo nell'iter dell'appalto regolarmente

mandato in gara pubblica, purtroppo subii ritorsioni concretizzatesi in comportamenti pesantemente vessatori, quali la drastica riduzione, per quell'anno, del mio stipendio.

13. Nel dicembre 2008, ottenni un trasferimento in una struttura molto vicina alla mia abitazione, ma anche qui, subito furono deluse le mie aspettative. Mi ritrovai, infatti, in una stanza amena, ma di nuovo in una condizione di isolamento, a dirigere una Unità Organizzativa in fase di soppressione, con solo una collaboratrice e mansioni da segretaria sebbene retribuite come se fossero coerenti con la qualifica dirigenziale. Eppure il Dipartimento ha come scopo la progettazione di interventi e piani urbanistici, quindi argomenti del tutto coerenti con la mia qualificazione professionale.

14. Siamo alla situazione attuale. Formalizzata nel novembre 2009 la soppressione della unità da me "diretta" nel Dipartimento vicino a casa, sono stata trasferita a febbraio 2010, proprio presso l'ufficio presso il quale era stato istituito il settore a chiusura del contenzioso (sic!), dove sono rimasta (senza neppure una sedia) ad attendere decisioni (pur sollecitandole di continuo) fino al 29 settembre, quando è stato stabilito il mio ennesimo incarico fittizio. Solo dal 13 gennaio 2011 ho una collaboratrice e da qualche giorno un altro collaboratore, ma compiti e mansioni sono limitati a funzioni di mero supporto operativo. Ho perso l'autonomia propria delle funzioni dirigenziali, non rientra tra le mie competenze la firma di atti complessi, né la gestione di risorse umane. Non dispongo neppure di fondi per l'ordinaria amministrazione. Dunque, paradossalmente mi trovo proprio nel Dipartimento dove fu istituito, a chiusura in transazione del contenzioso, IL SETTORE PER DIRIGERE IL QUALE HO RINUNCIATO AL PROSIEGUO DELLE AZIONI LEGALI e al presumibile risarcimento dei danni nel 2003. Ormai incontro ogni giorno la persona che ha preso il mio posto e ogni giorno sono costretta a rivivere il momento in cui sono stata allontanata da quell'ufficio, senza nessun motivo.

8 MARZO 2011 - 9 ANNI!!!